

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Paolo Maranini

Pavia, 12 dicembre 1956 [?]

Caro Maranini,

il Draghi mi ha scritto. Sono molto lieto dell'occasione di vederci. Quanto all'estensione dell'incontro, non so. Con i torinesi, in questo momento, ho pochi contatti. Il Da Molo è attualmente deviazionista nazionale perché si occupa dell'unificazione socialista. La tenuta di Genova la fa attivamente Castellano, che col successo del suo intervento nelle emozioni ungheresi [sic] ha consolidato il suo gruppo, ed in certo senso la sezione. Comunque il Guderzo, il Merlini, e forse qualcun altro, potresti interpellarli. Con notizie precise, tireremo qualche conclusione.

Circa il Congresso del popolo europeo non ritengo che esso formuli la necessità di fare prima l'organizzazione e poi la politica. Può essere che abbia formulato poco chiaramente il mio pensiero; in realtà ritengo che il Congresso risponda a due questioni di fatto: un tipo di azione nel quale sia possibile raggrupparsi a livello europeo (problema oggi, nei fatti, non nelle formule, difficilissimo), e nel quale siano gettati i fondamenti dottrinario-organizzativi della nostra lotta politica. Se si dovranno fare le elezioni mi pare opportuno che le faccia una organizzazione politica sopranazionale, chiamata, e perciò in certo senso ruotante su, con nomi come popolo europeo, Costituente ecc. L'esperienza mi mostra che il nome partito richiama in alcuni (tu, ad es.) le migliori esigenze di qualificazione politica, in altri le peggiori, come è il caso di Mantova, dove, secondo l'ultima circolare che mi hanno inviato, escludono l'opposizione, o come è il caso di Bolzano. Fui a Bolzano, con Guderzo, per montare una campagna elettorale aggressiva, ma non potei. Il fare le elezioni suggeriva spontaneamente l'idea di attaccare i partiti (per il disegno di prendere i loro voti), e non di attaccare l'Italia sovrana (allo stesso scopo, secondo Carotti, cioè per non turbare gli elettori e quindi perderli). Naturalmente, si tratta di rilievi limitati, che pongono un problema: quello di preformare, avanti la decisione delle sezioni, una piattaforma capace di tenuta della necessità, assolutamente primaria, della opposizione.

Anche il chiedere il partito in certo senso pone avanti una necessità di mostrarvelo. Riprenderò, quando potrò, il mio schema

sulla storia d'Europa. Ho un progetto per il quale potremmo fare, su «Occidente», un numero dedicato al federalismo europeo. Avrei pensato a tuo padre, perché nello schema veniva bene un saggio nel quale si rapportasse il problema della carenza di autorità, di governo forte, non soltanto, come si fa solitamente, alla partitocrazia (che è effetto e non causa) ma alla crisi degli Stati. Anzi, vorrei che tu mi dicessi se tuo padre avrebbe intenzione di comporre un saggio di questo genere. Se lo termino per il 15 pubblicherò, sul prossimo numero del «Politico» (la rivista dell'Istituto di scienze politiche di Pavia) un saggio nel quale esamino nel *Federalist* la problematica del temperamento del puro sistema rappresentativo. Questo vale come teoria del buon governo, in rapporto alle istituzioni federali. Ma il problema si pone con chiarezza anche in rapporto all'attuale problema europeo, secondo la visuale della fonte dei regimi deboli. Anche di questo potremo parlare con più chiarezza in gennaio. Se si riesce a fare questo numero, potremmo (credo) avere una prefazione di Friedrich. La rivista, di per sé, è italo-inglese. Facendo un numero, si potrebbe forse vedere di interessare le varie Usis, e farsi finanziare una edizione tedesca ed una francese. Sarebbe, allora, un primo strumento di politica culturale federalista realizzato. Ti manderò comunque l'estratto del mio saggio sul «Politico» perché tu, se lo credi opportuno, lo mostri a tuo padre.

Il Mombelli che tu conosci è il presidente dell'Ugi. Ma non va bene. Io spesi molto tempo con questo ragazzo, ma egli prende, in ogni ambiente, il colore dell'ambiente. Nell'Ugi, diventa ugiino, cioè si occupa delle astrazioni, ed a mio parere della corruzione, che vive da tempo in quell'ambiente. Gli dissi più volte la mia contrarietà rispetto alla vita dell'Ugi, dello Nuri, e della falsa problematica vissuta da quegli ambienti, che hanno prodotto, raggruppando giovani liberali, mostri corporativi. Senza effetto: il Mfe fa poco, nell'immediato. Queste pseudorganizzazioni giovanili molto: fama pubblica, viaggi e denari, sensazione di essere dei leader ecc. Non so come finirà il Mombelli, se diverrà anche lui un Ungari, o se resisterà. Forse non resisterà. Vedremo: comunque, se avete, con canali universitari, mezzi di contatto, provate ad impegnarlo. Io non sono riuscito a fargli porre nell'Università il problema federalista, ed il difetto della persona (spiegabile con la naturale leggerezza dell'età, o con una vocazione debole, che gli fa prendere i colori degli ambienti nei quali si col-

loca) deve essere tenuto presente, perché Mombelli tende, evidentemente, a subire piuttosto che a fare. Il problema universitario è delicato; ma forse la via giusta è quella che tu proponi (mi pare si fece qualcosa a Torino): lasciare l'Ugi, e raggrupparsi, presentandosi chiaramente, come europei contro gli italiani, come federalisti contro tutti gli altri.

Di tutti questi problemi parleremo più diffusamente a Milano.

Con molta cordialità